



LA PASSIONE per la montagnae non solo

Ho l'onore di essere da un po' il presidente della Giovane Montagna e di far parte del Consiglio della Cooperativa, questo mi dà modo di vedere le cose più da vicino.

Mi rendo conto che la Giovane Montagna è importante. La GM ha bisogno dell'impegno di tutti, ha bisogno di Passione. È la passione che ci fa fare le cose meglio, dal lavoro ad andare in montagna, a scalare, a sciare ad andare in bici. Con la Passione le cose le facciamo con impegno, troviamo il tempo di farle.

È bello e utile se tutti noi partecipiamo alle gite, viviamo la sede, viviamo la nostra Baita, aiutiamo a portare avanti le nostre tradizioni storiche.

Nella nostra lunga e ben radicata storia abbiamo tanti esempi per i giovani, personaggi del passato, di ieri, di oggi che hanno portato e portano avanti con Passione le loro iniziative, i loro incarichi....

Prendiamo esempio da Loro.

In ultimo, all'interno della rivista troverete 2 articoli in ricordo di due cari soci che ci hanno lasciato recentemente.

DEMOSE DA FAR.

Alessandro

Cino Veronese

Ricordi

Stavo male, vomitavo piegato in due. Sulla destra i ruderi con il tetto pericolante del Balmenorm spuntavano dalla neve e tutto intorno decine di cime innevate bellissime e sconosciute. Avevo vent'anni e sul colle del Lys a 4000 metri vomitavo chissà che cosa, visto che al mattino non avevo mangiato nulla! Di fronte a me il Cino, con rapidi movimenti, faceva guizzare la corda rossa per evitare che ci vomitassi sopra... Era così, sempre lucido e concreto. Appena mi ripresi un pochino ripartimmo, lui davanti con il suo passo sempre rapido. In poco tempo raggiungemmo Capanna Margherita ricoperta di nere assi di legno logorate dalle furiose intemperie dell'alta quota. Una pausa veloce lassù, due foto sulla terrazza, un brevissimo ristoro e poi giù subito sulla via del ritorno. Anche questa era una sua caratteristica: mai dilungarsi sulle vette, la montagna doveva essere vissuta intensamente ma senza pause. Perdere tempo lontano dai rifugi era pericoloso, le sue uscite erano sempre scandite da precise tappe, che si susseguivano con ritmo incalzante.

Per me erano gli anni della scoperta di un nuovo mondo pieno di avventura. E l'ingegner Alfonso

Veronese chiamato da tutti Cino era per me un mito. Conosceva tutte le montagne ed era stato su tutte le cime importanti, per lo meno quelle che all'epoca conoscevo. Aveva una conoscenza strepitosa delle cime della val d'Aosta e con naturalezza parlava dei nomi altisonanti di Courmayeur: Toni Gobbi e il suo straordinario negozio, la notissima guida alpina Cosimo Zappelli, il famoso dottor Pietro Bassi con il suo ambulatorio sempre aperto per gli alpinisti feriti; li conosceva o li aveva conosciuti di persona e i racconti erano vividi stralci di vita. I racconti delle imprese di Walter Bonatti assumevano una dimensione incredibile quando, dilatando i suoi occhi azzurri e allargando un'ampia risata, cominciava a raccontare, aggiungendo qua e là piccoli aneddoti ai più sconosciuti che derivavano dalla sua frequentazione alpinistica profonda. Ogni gita con lui era una vera emozione, dove in ogni escursione riconosceva le molte cime circostanti e ti raccontava come le aveva salite; senza toni trionfalistici, a volte in modo scarno e senza retorica, ma ricordando con precisione i rifugi di appoggio, i punti difficili della salita e i tempi di percorrenza. Il suo andare in

montagna era disinvolto e pratico; con la sua notevolissima esperienza sapeva sempre cosa fare e il suo equipaggiamento essenziale con una corda breve, in genere di 25 metri dalla quale ricavava anche l'imbracatura per sè stesso.

I rifugi per lui erano in effetti una sfida. Il suo carattere molto competitivo lo metteva in azione quando i rifugi erano gremiti anticipando sempre tutto e tutti. Ricorderò sempre al rifugio Argentiere... la preparazione meticolosa dei ramponi e degli zaini il giorno prima della salita e poi seduti prestissimo nel pomeriggio ai tavoli per avere il posto per la cena dopo

Questa foto ingiallita dal tempo fu scattata sulla vetta della Tour Noire a 3836 metri (si vedono in lontananza Les Grandes Jorasses, il dente del Gigante e il Monte Bianco). Essa mostra l'alpinismo naif che vivevo in quei tempi, con i pantaloni alla zuava che mi arroventavano i polpacci esposti al sole, gli imbraghi di allora che di garanzia ne davano ben poca; in fianco a me Gianni Robbi che indossava un elmetto militare come casco... ma aveva però per allora una giacca molto tecnica Samas; in primo piano lui, come sempre disinvolto con camicia azzurra e maglioncino come se stesse passeggiando per le strade di Entreves! Egli aveva



aver occupato, com'è ovvio, precedentemente il tavolato con i nostri effetti personali per assicurarsi il riposo notturno. Poi la sveglia mezz'ora prima degli altri per vestirvi e partire per primi. Sempre davanti, sempre veloci, con l'obiettivo di arrivare in vetta per primi. Sui ghiacciai poi in mezzo ai crepacci aveva un incredibile istinto a scegliere la traccia migliore per uscire da quei logoranti labirinti di ghiaccio. Si nei rifugi e nei bivacchi era sempre all'attacco. Ricordo che, mentre stanchissimo stavo cercando di dormire, una notte fece una lite furibonda con delle guide che volevano entrare nel bivacco, già da noi occupato al massimo. Era notte, le guide erano arrivate tardi, molto dopo l'ora di cena con dei clienti e pretendevano di farci uscire. Il Cino li attaccò con incredibile veemenza e li fece dormire fuori! Il temperamento, ecco una cosa che di sicuro non gli mancava!

ereditato ed interpretava probabilmente nel miglior modo lo spirito dell'indimenticabile Alberto De Mori, anima della GM di Verona per moltissimi anni. Per esempio in un racconto riferitomi dall'amico Gilberto, compagno di tante avventure, negli anni '70 la sezione di Verona aveva organizzato la salita della Palla Bianca. Al mattino la sveglia al rifugio Pio XI fu alle tre o alle quattro e fuori pioveva, tutto faceva pensare ad una brutta giornata... tutti tornarono a letto. A mattino inoltrato venne fuori una magnifica giornata di sole e tutti si rammaricarono della scelta fatta nella notte. Tutti tranne il Cino che con una delle sorelle Benciolini era partito comunque! Tornò dalla vetta tutto contento rammentando, a chi era rimasto al rifugio, che si doveva partire sempre (all'epoca non vi erano previsioni del tempo e se c'erano... erano assolutamente inaffidabili!), poi arrivati nella parte più ostica della salita si faceva la scelta di tentare la vetta o meno. Lui come sempre aveva fatto la scelta giusta.

Insomma il Cino negli anni '70/'80 ha fatto vivere a me ed ad alcuni ragazzi allora ventenni della GM un pochino di quell'alpinismo epico che terminò proprio in quei tempi, quando le previsioni del tempo si facevano guardando "la balena" sulla vetta del Monte Bianco (un' apparentemente innocua nuvoletta sopra la massima vetta che era foriera di maltempo) e la velocità (rimanere il minimo del tempo alle alte quote) era una delle poche regole della sicurezza in montagna. Consegnandoci molte varie esperienze che ci hanno permesso poi di salire un'interminabile numero di montagne.

Come ingegnere capo dell'Enel aveva una certa libertà economica e spesso aveva i materiali di maggior qualità e più moderni, un suo parere sull'attrezzatura era sempre competente, aggiornato ed utile. Ai tempi aveva fatto tanti viaggi in giro per il mondo e aveva provato cose che a me sembravano inarrivabili, come sciare fuori pista in neve fresca in Canada. A proposito una volta insieme ad alcuni amici, soci della Giemme, organizzò la discesa del Mont Dolent in heliski con una guida (forse era Massimo Dadrino), poteva sembrare un azzardo, una cosa da milanesi... All'epoca salire su una cima con l'elicottero senza sudarsi la vetta sembrava antisportivo e censurabile. Tuttavia la sua visione a 360° della montagna gli permetteva di concepire anche queste cose. Per me rimane un ricordo indimenticabile! Partimmo dal piazzale della funivia sotto lo Chetif con un piccolo elicottero e risalimmo la val Ferret, io guardavo avidamente attraverso i vetri della cabina i dirupi e i ghiacciai delle Grandes Jorasses e del Triolet, immaginando poi di salirli veramente a piedi. Poi la meravigliosa discesa dove incontrammo gli alpinisti che salivano in cordata, noi un po' imbarazzati evitavamo lo sguardo con loro, sapendo di godere di una bellissima discesa che non avevamo guadagnato con la giusta fatica. Tutto quel giorno fu diverso, anche il ritorno in val Ferret, dove fummo trainati tutti insieme con delle corde agganciate ad una motoslitta, il tutto con alcune clamorose cadute. Impossibile ricordare l'amico Cino, infatti, senza pensare allo sci. Lui sciava in modo particolare, senza sprechi di energia con una discesa fluida ma economica; credo che abbia sempre fatto la

metà della fatica degli altri per sciare e per questo non era mai stanco! Sciare con lui voleva dire non fermarsi mai, fino a sera cercando di prendere sempre l'ultimo impianto per sfruttare totalmente la giornata. Ovviamente quando si sciava, la stazione per lui non aveva segreti; conosceva tutte le piste, le scorciatoie, i collegamenti, le piste migliori perché vi era già sempre stato prima numerose volte. E ovviamente ne conosceva tutti i brividi come per esempio il salto di un piccolo seracco sulle piste del Grands Montets a Chamonix.

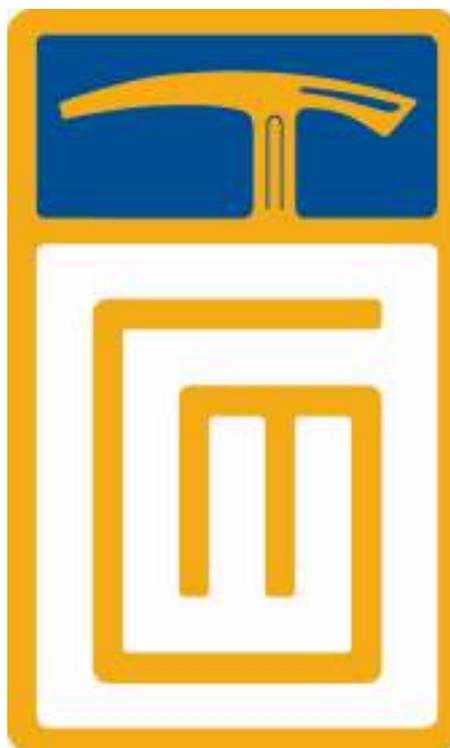
Voglio ricordare ancora solo un indimenticabile altro episodio della nostra vita di sezione.

Avevamo organizzato una gita di sci sulle Dolomiti e c'era pure il Cino allora ingegnere capo dell'ENEL della regione Lombardia. Un incarico importantissimo che gli portava via un sacco di tempo, era pertanto un periodo che frequentava poco. Tra i soci partecipanti

vi era il giovane Franco Lonardi, all'epoca assunto da poco all'Enel. Ovviamente in giornata ci fece fare sia la discesa della val di Mes di che quella di Lasties in fuori pista(!) In auto assieme al Cino c'era anche Franco. Alla sera sul ritorno sull'autostrada del Brennero, mentre tornavamo a casa, sentimmo un forte rumore sul tetto dell'auto. Ad istinto guardai nello specchietto retrovisore e vidi gli sci del Cino volare via e finire sotto le ruote delle macchine che seguivano! Franco si era offerto, come gesto di cortesia, di caricare gli sci del Cino sul portasci ma si era dimenticato di chiuderli bene girando la chiave! Ci fermammo sulla corsia di emergenza e recuperammo gli sci ancora incredibilmente intatti e che non avevano fatto miracolosamente danni neppure ai pneumatici delle auto che vi erano passate sopra. Tutto a posto ma Franco era distrutto, il Cino preoccupato, a me veniva da morire dal ridere ma non potevo!

Ciao amico caro, io e tutti gli amici della GM di Verona ti salutiamo. Ora hai finito di soffrire, oramai prigioniero di un vecchio corpo che aveva tradito il tuo grande spirito. Ora di nuovo tutte le montagne sono tue e raggiungibili con animo leggero, come quando le salivi nel pieno del tuo vigore..

Milo Ferroni



Pino Costantini

Un ricordo

Giuseppe Costantini (Pino per tutti) nasce a Verona il 12 agosto 1934 nel quartiere Borgo Venezia, dove il papà Amedeo gestisce una delle prime attività della provincia di riparazione di carrozzerie di automobili. Adolescente, frequenta il liceo scientifico "Angelo Messedaglia", in cui al secondo anno incontra, essendo il suo insegnante di letteratura italiana e di latino, il professor Alberto De Mori, il quale invita i giovani studenti ad iscriversi e a frequentare l'associazione Giovane Montagna, di cui egli presiede la sezione veronese. Anche grazie al suo professore, nel giovane Pino si manifesta e si concretizza in questi anni il grande amore per le montagne, a cominciare dal vicino Monte Baldo, che egli percorre spesso anche in solitudine, avventurandosi all'uscita dalla scuola. Amore che, come vedremo, durerà senza alcun cedimento per tutta la sua lunga vita. Spinto da questo sentimento, e vincendo la sua naturale timidezza, chiede ad una giovane studentessa del quarto anno dello stesso liceo, Annarosa Tanara, di cui già conosce l'interesse per le passeggiate e le gite in montagna, di provare ad iscriversi con lui alla Giovane Montagna. Laureatosi all'Università degli Studi di Padova in ingegneria chimica con il massimo dei voti, viene assunto dalla filiale Montedison di Porto Marghera, ma questo non gli impedisce di continuare a partecipare alle attività e alle escursioni organizzate dalla Giovane Montagna, nonostante il lavoro frenetico in fabbrica e i diversi viaggi svolti per l'azienda che lo conducono dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti d'America. Pino, quando sarà nonno, racconterà spesso alle sue nipoti le avventure in cordata o in solitaria su vette e ghiacciai, o delle sue uscite anche notturne con gli sci, spesso da solo, non temendo il pericolo che la montagna può rappresentare per chi l'affronta in solitudine, ma anzi gioendo delle emozioni e della serenità che la maestosità della montagna riesce sempre a regalare. Finalmente nel 1970 sposa Annarosa, con cui aveva già condiviso tante esperienze nell'ambito della Giovane Montagna. Per lavoro la coppia si trasferisce a Nuoro, in Sardegna; e poi a Mogliano Veneto, in provincia di Treviso; e poi trasloca ancora per prendere casa a Brindisi, nel Salento, dove Pino dirige un importante stabilimento della Montedison (poi Enimont) che produce PVC ed altre materie plastiche. Raggiunta la meritata pensione, decide di tornare nella città natale con Annarosa e con l'amata figlia Gabriella. La quale

figlia (Gabriella solo per l'anagrafe; Lella per tutti gli altri), adottata nel 1976 dopo che aveva trascorso i suoi primi 5 anni in un orfanotrofio situato fra le montagne di Bassano del Grappa, eredita volentieri la passione per la montagna dai genitori, partecipando a sua volta a numerose escursioni più o meno impegnative tra le valli, le cime e i ghiacciai di mezzo arco alpino.

La Giovane Montagna è stata sicuramente per Pino un punto di riferimento fondamentale: in essa trovò tante persone con cui condividere non solo la fatica e il piacere delle innumerevoli scalate, ma anche i valori dell'amicizia, dell'amore per la natura, della fede. Non era un uomo che amava fare baldoria. Gli piaceva stare in compagnia; sapeva scherzare e fare battute divertenti; ma sempre esprimendosi con sobrietà, offrendo e chiedendo rispetto e non sopportando sguaiatezza e maleducazione. Il suo modo razionale di affrontare le questioni, e il suo grande altruismo, lo portò in numerose occasioni ad adoperarsi nelle faccende tecniche e organizzative che riguardavano la casa valdostana di Entreves, alle porte di Courmayeur, in cui un tempo si ritrovava la Giovane Montagna, e successivamente quella di Versciaco, ora di proprietà dell'associazione, ricercando soluzioni migliorative con il grande amico di una vita Giovanni Padovani.

Nei due giorni successivi all'intervento, quando ormai purtroppo una parte delle capacità cognitive erano venute a mancare, comparivano sprazzi di lucidità nei quali raccontava agli infermieri (che ascoltavano ammirati) le sue avventure e le sue disavventure di montagna, come quella volta che era caduto nel crepaccio di un ghiacciaio, riportando solo una innocua ferita ad un labbro, di cui mostrava con orgoglio la cicatrice, che provava la veridicità del suo racconto. Io, appoggiata alla parete della stanza di ospedale, lo ascoltavo conoscendo bene questo episodio e tanti altri, scolpiti ormai nella mia memoria e nel mio cuore, e vedendo il suo sguardo commosso nel rievocarli (uno sguardo sereno), osservando i presenti che pendevano letteralmente dalle sue labbra, mi sentii orgogliosa di essere sua figlia e felice di aver condiviso con lui tanti anni della mia vita.

Claudio e Lella

Ciao papà,

in questi giorni ho pensato molto a cosa avrei voluto raccontare di te alle persone qui riunite per salutarti. Sono passati cinque giorni dalla tua scomparsa eppure a me sembrano una eternità, tante cose da preparare, perché sappiamo bene che, se non le facciamo come dice la mamma, sono guai per entrambi! Per fortuna ho avuto a disposizione le notti, insonni, per pensarti serenamente e ripensare ai nostri 45 anni di vita condivisa come papà e figlia. Il mese di dicembre racchiude due momenti fondamentali della mia vita con te: 5 dicembre 1976, il mio primo giorno nella casa di Marocco, insieme a quelle persone che da quel momento avrei chiamato papà e mamma. Il 13 dicembre ho festeggiato la mia prima Santa Lucia, con due meravigliosi regali: la culla di legno compensato tagliata e dipinta da te e i vestitini in maglia per la mia prima bambola, sferruzzati



dalla mamma, culla e vestitini che hanno usato anche le tue tre nipotine da piccole. Sembrano oggi doni privi di valore, ma agli occhi della bimba sola in un orfanotrofio, impaurita e diffidente, hanno portato un gran calore. Hai avuto insieme alla mamma una gran pazienza e una gran costanza, giorno dopo giorno avete fatto breccia nel mio cuore, senza imporre niente. Mi hai sempre spronato a dare il massimo, ma senza soffocarmi, punzecchiandomi, mai alzando la voce, mi facevi capire che dovevo dare il massimo, non per soddisfare le tue ambizioni, ma per me stessa. Ma se allora parte del tuo modo di fare mi stava stretto, adesso che sono genitore, capisco e cerco di ricordare le tue parole e i tuoi gesti.

Ho voluto racchiuderti in tre parole: montagna, altruismo, amore per il prossimo.

Tutte queste tre parole sono legate da una corda speciale e molto resistente, la tua grande fede.

Montagna. Per te la montagna, vissuta per quasi tutta la tua vita terrena nella Giovane Montagna, rappresentava il luogo ideale dove crescere cristianamente, con solidi valori, vivendo in maniera autentica e coerente. Tu sentivi la vicinanza del Creatore camminando per i boschi, scalando alte vette o semplicemente stando seduto su un prato, beandoti di ciò che ti circondava.

Mi hai fatto crescere portandomi fin da piccola in montagna sia in estate che in primavera. Quando, insieme alla mamma, andavamo a caccia di funghi, nelle tue mani c'era sempre il libro che li descriveva in dettaglio e che ai margini aveva le tue note e i tuoi disegni. Ad ogni fungo che vedevi, lo cercavi sul libro, iniziavi a descrivermelo per filo e per segno, mi indicavi cosa guardare, prima il gambo, poi il cappello; ma io nel frattempo avevo adocchiato un altro fungo e scalpitavo per andarlo a raccogliere. Alla fine della giornata il bottino raccolto doveva però constare solo di porcini e finferli, regole della mamma. In primavera invece a San Martino di Castrozza ci dedicavamo allo scialpinismo con le pelli di foca. Certi anni, nel prato a fianco alla casa, costruivi dei piccoli igloo, e mentre lo realizzavi, mi ripetevi l'importanza della precisione del taglio, l'importanza della posizione dei blocchi di ghiaccio, la meticolosità che bisognava usare, attraverso quei momenti, mi stavi dando lezioni di vita: per te non dovevano essere le parole, ma il tuo esempio a farmi da maestra.

Altruismo e amore per il prossimo: ama il prossimo tuo come te stesso. Ti piaceva donare, un po' meno ricevere. Ti dava fastidio essere al centro dell'attenzione, ma ti prodigavi in tutti i modi possibili con gli altri. Hai sempre sgridato affettuosamente Claudio e me quando ti portavamo i regali per il compleanno e per Santa Lucia, ma per lui e me, per la mia famiglia, hai sempre donato e prodigato ad aiutarci in vari modi. Essere parchi, pochi fronzoli, arrivare all'essenziale; pensieri che facevano spesso a pugni con l'idea delle feste della mamma. Ma lei era il tuo mondo, la tua compagna di una vita intera, che a volte metteva a dura prova la tua calma, ma guai a dire una mezza critica nei suoi confronti.

Dicembre 2021, i nostri cammini si sono temporaneamente divisi. Mi mancano le chiamate serali, mi mancano i tuoi suggerimenti, mi mancano i confronti sui diversi temi, dalla politica alla fede, dalla filosofia ai problemi della terra. Leggevi un mondo di libri, su varie tematiche e poi me li raccontavi, perché sapevi che il mio tempo era sempre troppo poco. Poi, una volta finito, se ritenevi che meritasse, me lo raccontavi e partivamo con un dibattito e con un confronto di punti di vista. Ricorda, abbiamo lasciato in sospeso quello relativo alla filosofia.

Adesso mi piace immaginarti insieme al Cino, alla Rosa, a Giovanni e se vi conosco bene, vi sarete già legati e starete scalando qualche vetta. Ho però un'ultima richiesta da farti, veglia sulla mamma, dalle forze e coraggio, aiuta tutti noi a superare questo momento di difficoltà e dolore.

Grazie papà



Bentornata primavera, bentornata 4 Passi!

L'anno scorso era stata la 4 Passi di primavera d'autunno. Prima nella storia di questi 49 anni di cammino insieme. Costretti dalla pandemia, eravamo stati tutti convinti di provarci comunque, a settembre, per dare un segno forte di continuità e di speranza nella ripresa.

Quest'anno Giovane Montagna di Verona e Unione Sportiva Cadore hanno dato ulteriore spinta al sogno ma tornando all'antico.

Il 10 aprile, in una bella giornata di sole, cielo terso ed aria frizzante milleseicentotrentasei hanno preso il cartellino e si sono avviati dal campo sportivo Avesani di via Santini verso le colline sopra Avesa e Quinzano.

Unanime l'apprezzamento per l'organizzazione ed i percorsi di 7 e 12 chilometri, anche se non sono mancati suggerimenti, richieste di allungamento, proposte di nuovi e vecchi ristori magari con il minestrone, ma sempre con gentilezza, comprensione ed inviti incoraggianti.

Ed allora ci godiamo la nuova primavera dei 4 Passi, in cui si è rinnovato anche lo spirito di solidarietà. Questa volta a favore di Voci e Volti onlus, associazione impegnata in diversi progetti in particolare in Tanzania e Madagascar e che era presente con propri soci ed un proprio stand alla partenza e all'arrivo.

Dobbiamo ringraziare tutti i volontari disponibili e presenti delle nostre due associazioni ed il gruppo scout Agesci Verona 20, che pure contribuisce ogni anno nel servizio. Lo facciamo già con il pensiero rivolto al 2023, cinquantesimo della nostra manifestazione perché ancor più sarà necessaria la presenza di tutti per dare concretezza ai desideri ed alle tante idee che già ci frullano nel cuore.

Mi ha fatto piacere vedere alcuni messaggi di soci ed amici che non avevano potuto partecipare e di ciò si dispiacevano. È stato anche questo un modo per essere presenti. Tutti insieme abbiamo contribuito a lasciare un segno di gioia e solidarietà in questa giornata ed è ciò che da sempre ci spinge a continuare.

Carlo Nenz



Ciao! Mi chiamo Eleonora e sono una bambina di 10 anni. Vivo a Verona e ho due fratelli più piccoli, Giacomo e Francesco. Durante le vacanze di Natale sono andata con la mia famiglia e i miei amici alla casa di Versciaco. E' il quarto anno che ci vado ed è il quarto anno che mi diverto! Quest'anno, il giorno che mi è piaciuto di più è stato Capodanno: alla mattina sono andata a sciare con i miei amici sul Monte Elmo. Al pomeriggio abbiamo decorato insieme la casa creando dei fiocchi di neve con la carta, la scritta "Buon 2022" che abbiamo attaccato al muro e i centritavola fatti con piattini argentati riempiti di sale grosso e una candela al centro.



Alla sera abbiamo cenato unendo i tavoli in modo da far stare tutti noi bambini seduti insieme e poi la nostra cuoca Licia, come da tradizione, ci ha fatto cantare la canzone "Pierobon-bon-bon". Poi abbiamo giocato a tombola: mia mamma ha fatto terna e cinquina, mentre io ho fatto tombola! I premi erano dei cioccolatini buonissimi. Poco prima della mezzanotte abbiamo urlato il conto alla rovescia tutti insieme anche con i genitori e a mezzanotte in punto ci siamo augurati un buon 2022. Questo è stato un giorno speciale perché sono stata con i miei amici, la mia famiglia e mi sono divertita un sacco! Durante la vacanza a Versciaco come ogni anno ho fatto un corso di sci di discesa e quest'anno siamo stati anche a visitare la fabbrica della Locker. Io ero in

Baita di Versciaco Natale in Baita

coppia con Alice, una bambina di Padova che ho conosciuto nella casa di Versciaco.

Siamo entrati in una stanza in cui bisognava mettersi dei grembiuli e delle cuffie per prepararsi a cucinare. Una guida ci ha mostrato come si facevano una volta le cialde dei biscotti Locker e noi le abbiamo anche assaggiate. Poi ognuno è andato con un pentolino sotto ad una fontana di cioccolato a scegliere il gusto preferito, tra fondente e al latte. Abbiamo farcito il nostro Locker speciale e lo abbiamo decorato sempre con il cioccolato. Alla fine ci siamo portati a casa il biscottone e nei giorni successivi lo abbiamo mangiato a colazione alla casa.



Sarei curiosa di sapere come è la casa in un'altra stagione perché ci sono stata solo in inverno quando tutto è pieno di neve.

Sono sicura che sarebbe comunque una bella vacanza perché la casa è tra le più belle in cui sono stata con tante persone!

Eleonora Schena

Prossimi Appuntamenti

- 8 maggio: Ferrata "Signora delle Aquile"**
Cascata Rio Ruzza, Fivè (TN)
Carlo Spagna – Alessandro Giambenini
- 14 – 15 maggio: Benedizione Alpinisti & Attrezzi**
Loreto
Sottosezione Frassati
- 15 maggio: gita delle Famiglie**
Lago di Erdemolo
Flavio Favari
- 22 maggio: Ferrata in Alto Adige**
I Ferrari & S Olivieri
- 29 maggio: giro delle Malghe (Lessinia)**
I. Chignola – G. Lui
- 2 – 5 giugno: MTB nelle Langhe**
A. Lupi – P. Pomini – C. Spagna

Accantonamenti nella baita di Versciaco

Quest'inverno sono stati programmati quattro soggiorni estivi:

dal 31 luglio al 7 agosto

Settimana Verde
Ismaele Chignola

dal 7 al 14 agosto

Settimana Famiglie Giovani
Presidenza

dal 14 al 21 agosto

Settimana Giovani over 18
Francesco Giambenini
Emma Piccoli
Simone Spagna

QUOTE TURNI: In fase di definizione

Saranno applicati i consueti sconti per bambini e le agevolazioni per le famiglie numerose.

Rinnovo Quota Sociale

Caro socio l'Assemblea dei Delegati, tenutasi ad Aosta il 23 e 24 ottobre, ha approvato l'aumento delle quote associative dopo oltre 10 anni in cui non era mai stato fatto. Successivamente l'Assemblea Sociale del 7 novembre u.s. ha reiterato la delibera. Ti ricordiamo i dati per il rinnovo della quota sociale 2022 a cui puoi provvedere sin da subito:

- 1) Il rinnovo del tesseramento deve essere fatto **entro e non oltre il 31 marzo 2022**
- 2) Potrai rinnovare il tesseramento **passando in sede al venerdì dalle 21.00 alle 22.30**
- 3) Oppure potrai farlo **tramite bonifico bancario**: con causale "nome, cognome, quota sociale anno" "" e aggiungendo € 1,00 se si desidera la spedizione via posta del bollino.

Per il versamento, utilizzare il codice **IBAN: IT92J020081177000005389355**
La quota sociale per l'anno 2022 è la seguente:

- Soci ordinari € 32,00
- Soci Anziani (più di 80 anni) € 22,00
- Soci Aggregati € 16,00

E, se non avessi ancora pagato la quota del 2021, ti preghiamo di provvedere quanto prima!

GRAZIE

Giovane Montagna
Sezione Verona

Comunicazione per "La Cengia"

Si invitano tutti coloro che volessero contribuire alla stesura dell'editoriale "La Cengia" con articoli, foto e suggerimenti ad inoltrare il materiale da pubblicare ai seguenti indirizzi di posta elettronica entro e non oltre il

30 Marzo 2022

ai seguenti indirizzi:

cesare.gipsy@gmail.com
gn.salvibentivoglio@hotmail.it

Si raccomanda di inoltrare il materiale o in formato testo (txt, rtf) o in formato word (doc) e (non in formati pdf) le immagini in formato jpg o bmp a colori. **Arrivederci ad Aprile 2022**

LA CENGIA

Fermete e sponsa

Periodico della sezione di Verona della Giovane Montagna
Via Moschini, 46 – 37121 Verona
verona@giovane.montagna.org
Tel. 045 8300718

Direttore responsabile

Cesare Campagnola

Progetto editoriale

Ismaele Chignola

Coordinamento testi con impostazione grafica
Cesare Campagnola
G. Nicola Salvi Bentivoglio

Redazione

Alberto Bagnalasta, Ismaele Chignola, Stefano Dambruoso, Gabriella Danzi, Daniele Del Po, Francesca Fazzini, Gustavo Ferrari, Milo Ferroni, Alessandro Giambenini, Francesco Giambenini, Franco Lonardi, Paola Magagna, Carlo Nenz, G. Nicola Salvi Bentivoglio, Carlo Spagna, Marta Maria Spagna, Simone Spagna, Gigi Tebaldi, Laura Tinazzi, Gianpaolo Valentini, Carla Veronesi

Edizione fuori commercio tirata in 200 copie e spedita gratuitamente

Turni di apertura sede

- 29 aprile *Assemblea Coop. G.M.*
La sede G.M. è regolarmente aperta (Giovanni Lui)
6 maggio *Consiglio*
13 maggio *Carlo Spagna*
20 maggio *Alessandro Giambenini*

Abbiamo cura delle nostre cose!

I soci che prendono a prestito i materiali associativi sono pregati di averne cura come fossero propri e di seguire le istruzioni in sede.

Materiale alpinistico: compilare il registro, informare tramite mail o sms o telefono i responsabili (Stefano Governo o Daniele Del Po o Nicola Salvi),

Pagare il contributo e restituire puntualmente il materiale come riportato nel registro

Materiale di cucina (pentole): compilare il registro, informare tramite mail o sms o telefono il responsabile (Luigi Pomini o Luigi Tebaldi),

Pagare il contributo e restituire puntualmente il materiale come riportato nel registro

CI HANNO LASCIATO

Ricordiamoli nella nostra preghiera

Pino Costantini
Cino Veronese
Varenio Bonfante
Antonio Airoldi